

● INTERVISTA AL PRESIDENTE NAZIONALE DI COLDIRETTI

Agricoltura europea: la più sostenibile al mondo

di **Antonio Boschetti**

Nell'ultimo Consiglio dei ministri UE del 26 settembre scorso ben 17 Paesi hanno chiesto a Bruxelles di presentare una valutazione di impatto della proposta di regolamento sull'uso sostenibile degli agrofarmaci (vedi *L'Informatore Agrario* n. 31/2022 a pag. 8). Una richiesta giunta anche da tutto il mondo produttivo nazionale.

Coldiretti, insieme a Filiera Italia, ha scritto a tutti i parlamentari e ha affidato al Centro studi Divulga un approfondimento sugli effetti della strategia Farm to Fork sull'agricoltura europea e sull'ambiente a livello globale; per questo abbiamo incontrato il presidente nazionale Ettore Prandini.

Partiamo dagli effetti sulle produzioni in Europa: cosa accadrebbe?

La situazione presenta tratti drammatici. Il taglio del 62% all'impiego di agrofarmaci insieme alla riduzione del 20% dei quantitativi di fertilizzanti e del 50% degli antibiotici porterebbero senza dubbio a una contrazione della produzione europea: perderemo la possibilità di produrre sul 30% dei terreni nell'UE. In Italia interi comparti, dal mais all'ortofrutta, potrebbero subire danni enormi.

Di conseguenza aumenterebbero l'import dai Paesi extra UE e i costi di produzione interni, con effetti dirompenti sulla redditività delle imprese agricole e sui prezzi al consumo.

D'altra parte, i risultati della ricerca affidata dalla stessa Commissione europea a JRC hanno evidenziato un possibile calo della produzione di cibo tra il 10 e il 15% e le importazioni salirebbero, per i cereali di circa il 40% e, viceversa, l'export subirebbe un ridimensionamento di poco meno del 40%. Sulla stessa linea sono i dati degli studi di impatto condotti dall'Università di

La bozza di regolamento sull'uso sostenibile degli agrofarmaci rischia di compromettere la sopravvivenza di colture e filiere tipiche del made in Italy e di aumentare l'impatto ambientale globale

Wageningen (Olanda) e dall'Usda (Dipartimento dell'agricoltura degli Stati Uniti d'America).

In definitiva si assisterebbe alla «de-localizzazione» sia della produzione di cibo destinato ai cittadini europei, sia dell'impatto ambientale legato a quelle produzioni.

Dal punto di vista ambientale che implicazioni avrebbe l'attuazione della strategia Farm to Fork?



Ettore Prandini

Rispondo citando proprio i dati del Centro studi Divulga.

Il consumo di fertilizzanti negli ultimi anni in Europa è calato e adesso è 51 kg/ettaro, contro 60 negli Stati Uniti, 75 in Brasile e 198 in Cina.

Dal 1990 al 2019 nell'UE l'impiego di fertilizzanti è diminuito del 15%, al contrario è aumentato del 450% in Brasile, del 45% in Nord America e del 31% in Asia Orientale.

Analogamente l'impiego di agrofarmaci ammonta a 12,6 kg in Asia orientale, 5,8 in Sud America, 2,5 in Nord America e 1,6 in Europa. Dal 1990 al 2019 l'impiego di agrofarmaci in Europa è cresciuto del 24%, contro il 32% del Nord America, il 106% dell'Asia orientale e il 413% del Sud America.

Le superfici a biologico dell'UE sono più del doppio di quelle di Stati Uniti, Cina e Brasile insieme.

In conclusione, l'agricoltura europea è la più sostenibile al mondo: garantisce impatti in termini di consumo di suolo, agrofarmaci e fertilizzanti per unità di prodotto di gran lunga inferiori rispetto a quelli dei Paesi da dove saremmo costretti a importare le nostre derrate se volessimo raggiungere gli obiettivi del Farm to Fork nei tempi previsti.

Cosa si possono aspettare i cittadini europei?

Rischieranno di veder aumentata l'impronta ambientale dei propri consumi. Ma non solo.

Il cibo a loro disposizione sarà meno sicuro di oggi. In Europa sono proibiti il 25% degli agrofarmaci disponibili negli USA e oltre il 30% di quelli del Brasile. Inoltre, come certificato dai risultati del monitoraggio annuale Efsa (autorità europea per la sicurezza alimentare), il rischio di trovare residui di agrofarmaci proibiti od oltre i limiti consentiti dall'Unione è di gran lunga maggiore nei cibi provenienti dai Paesi extra UE. I cibi e le bevande stranieri sono sei volte più pericolosi di quelli made in Italy con il numero di prodotti agroalimentari extracomunitari con residui chimici irregolari che è stato pari al 5,6% rispetto alla media UE dell'1,3% e ad appena lo 0,9% dell'Italia, secondo l'analisi della Coldiretti su dati Efsa.

Lo studio Divulga si è concentrato su USA, Brasile e Cina ovvero le aree di provenienza di gran parte dell'import UE: più del 20%.

In Europa e i dati lo testimoniano,

l'utilizzo di fitosanitari serve a preservare la qualità della vita della pianta non c'è alcun abuso.

Gli effetti della pandemia e dell'invasione dell'Ucraina sulla catena di approvvigionamento di materie prime, agroalimentari in primis, sembrano non aver insegnato nulla al Vecchio continente che dovrebbe puntare alla maggiore autosufficienza alimentare possibile.

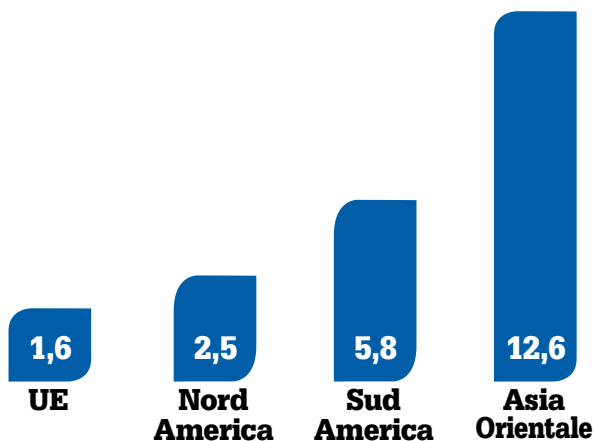
Come è possibile evitare il rischio di approvazione di questo regolamento?

Settimanalmente incontriamo i componenti della Commissione agricoltura del Parlamento europeo e abbiamo coinvolto gli ambasciatori degli Stati membri per illustrare a ciascuno i rischi per gli agricoltori del loro Paese.

Continueremo la nostra azione finché non fermeremo questo testo di regolamento, nonostante sia sostenuto dalla lobby dei produttori di «cibi sintetici» ottenuti da processi non agricoli.

La soluzione non è questa, bensì quella di favorire la diffusione di in-

Utilizzo di agrofarmaci (kg/ha)



novazioni in grado di ridurre l'impatto ambientale dell'attività agricola come le tecniche di evoluzione assistita, l'agricoltura conservativa e di precisione e digitale.

Il Pnrr potrebbe aiutare l'innovazione in agricoltura?

Certamente. Purtroppo, dobbiamo registrare una certa inadeguatezza. Ad

esempio, quando si limita il sostegno finanziario alla realizzazione di impianti per la produzione di energia rinnovabile al solo autoconsumo. Inoltre, a tutt'oggi gli impianti a biogas prossimi alla scadenza dell'incentivo non sanno quale sarà il loro destino: non potrà essere la dismissione, bisogna dare continuità economica a investimenti tecnicamente ancora capaci di produrre energia. Sarebbe sufficiente prevedere un prezzo indicizzato a quello di mercato, stabilendo una soglia minimo garantita, pari all'attuale tariffa incentivante, qualora il mercato crollasse.

Opzioni simili sono previste dalle regole UE, ma spesso l'interpretazione italiana è eccessivamente restrittiva. Il Pnrr dovrebbe essere rivisto, per evitare inefficienze e recuperare liquidità per investimenti di ampio respiro: penso al 30% di risorse destinato ai Comuni quando infrastrutture decisive per la competitività delle imprese restano in attesa di essere finanziate.

Antonio Boschetti

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.